

Labroca, Tommasini, Malipiero

Bernardino Molinari ha voluto ieri, con un atto di aspro ardimento, che del resto è stato giudicato felice e accolto con intensità e fervore di applausi, mettere il pubblico dell'Augusteo dinanzi a un programma, ad eccezione dell'*Andante* di Geminiani, composto interamente di musiche nuove italiane.

L'*Andante* per archi, arpa e organo — realizzazione del basso di Gino Marinuzzi — ha predisposto gli uditori, con quella sua ampia e luminosa melodia, che ricrea lo spirito, allo stesso modo come quando due secoli addietro si sciolse dalla fantasia di chi lo ideò. Musica questa che sopravvive senza il segno del tempo, di là dal tempo, in un'esaltata ed esultante gioia di vita perenne.

V'era dunque da temere che tanta e così doviziosa melodia avesse da contrapporsi a musica la quale, appunto perchè nuova, è dato l'andazzo di moda, ne facesse a meno, speculando su un equivoco. E l'equivoco è ormai noto: soffocare ogni slancio della fantasia, riporre ogni speculazione sul gioco ingegnoso del logaritmi musicali. Non fu così; e le tre nuove composizioni mostrarono sanità di idee, estro in piena funzione, e il cuore desto e suscettibile di pronte e schiette emozioni. Prendiamone atto; e non disperiamo per le sorti della musica di domani. L'oblio cada su tante nuove composizioni che nascono col segno della morte. Queste di ieri possiedono vitalità e vigoria di vita.

La prima vittoria toccò a Mario Labroca per lo *Stabat Mater*, la cui parte vocale è affidata al soprano e al coro. E fu vittoria piena. I nove brani, indipendenti l'uno dall'altro, rispetto al carattere della musica, si alternano con uno spirito di sottile e fantastica animazione e di spontaneo lirismo. La sinteticità della concezione corale sinfonica di ogni brano risponde e riflette un aspetto del patetico e doloroso dramma. E' la nota profondamente umana, che s'insinua nella melodia, di sua natura tipicamente originale, senza derivazioni, senza echi dell'altrui fantasia, senza quegli arabeschi ai quali si ricorre in difetto di dar anima e forma al pensiero, al discorso musicale. Un'originalità, una spontaneità, una chiarezza d'immagini e di accenti, che rimane salda attraverso le movente melodiche, polifoniche e ritmiche, e attraverso il gioco dei contrasti che si determina in virtù dei differenti caratteri espressivi di ciascun quadro. Il maestro Labroca ha così intimamente sentito nel fondo del cuore il divino testo dello *Stabat*, da riuscire a fondere mirabilmente la parola con la musica, in un'espressione inscindibile.

Dei nove quadri non sapremmo dire quale sia il più ispirato. Tutto è intonato a quel carattere proprio della lauda popolare. Certo l'uditorio si è commosso all'ultimo quadro, in cui la coralità canta su una bellissima stesura melodica; così come si intenerì alla scavissima aria della voce di soprano, e si esaltò, durante il quarto quadro, all'entrata dei tenori, tutta impeto e slancio, snodantesi in un'andatura cromatica discendente, sopra figurazioni ritmiche dei soprani e contralti. In tutto lo *Stabat* la salda architettura si rileva come felicemente ideata e più felicemente realizzata con spirito di artista, nella piena commozione della propria fantasia. E sin dall'inizio se ne ha la sensazione: col tema fondamentale, soavemente triste, affidato all'oboe; e poi il gradimento estetico non si attenua, sia per la concitata drammaticità ritmica, svolgentesi in orchestra, sia per la caratteristica ritmicità popolare che anima il quinto quadro, svolgentesi sopra un tempo di marcia lenta; e sia per il canto che trae ispirazione dai moti del cuore.

Alla fine tre ovazioni con l'autore, festeggiatissimo sul podio accanto al maestro Molinari, animatore appassionato della partitura.

×

Seconda vittoria: il *Concerto* per violino e orchestra di Vincenzo Tommasini. E' risaputo come l'insigne compositore romano conosca in alto grado le risorse della tecnica violinistica; e appunto da esse egli ha tratto gran vantaggio nel *Concerto* nuovissimo; come ne fa testimonianza, tra l'altro, quella lunga *cadenza*, alla fine del primo tempo, per la quale il concertista trova modo di mettere in rilievo tutto il suo virtuosismo tecnico, ciò che raramente si nota in altre composizioni del genere. A dar tipica forma al virtuosismo del solista, il Tommasini, ingegnosamente e opportunamente, ha pensato di escludere dall'orchestra, a tutto favore delle ragioni timbriche, la falange dei violini, primi e secondi, sicché l'orchestra è ristretta alle viole, violoncelli, contrabbassi e pochi strumenti a fiato. Una composizione dunque dalla tematica squisitamente, artisticamente violinistica; e nella quale abbondano le idee melodiche. Notevole poi lo slancio ritmico, che domina in tutta la nuova composizione. Il primo tempo è stato salutato da un duplice applauso; e dopo il *roadò*, pieno di vivacità, da altri applausi, ripetuti più volte.

La terza e ultima vittoria, e questa clamorosa per le manifestazioni di entusiasmo a cui si abbandonò il pubblico, la raccolse Gian Francesco Malpiero con *La Passione* per soli, coro e orchestra.

Come già per la *Cena*, anche per questa *Passione* l'autore avverte che nessun programma egli ha seguito per realizzarla: « la musica è semplice, quasi arcaica perchè non altrimenti avrebbe potuto nascere dalla pittura che, per quanto cinquecentesca, nello spirito si avvicina più a un affresco di Giotto che alla *Crocefissione* del Beato Angelico ».

Nella *Passione* Malpiero esprime in una forma di profonda commozione i diversi stati d'animo di *Cristo* e di *Maria*. Dal *San Francesco* alla *Cena*, dalla *Passione* alle *Quattro stagioni* la sua fantasia spazia nel mondo ideale. V'è chi lo ha definito l'artista dall'istinto primitivo. Certamente, come quella dei primitivi, la sua tecnica è tutta informata a semplicità e a bellezza pura; e la sua forma espressiva riesce appunto per questo d'una suggestiva forma espressiva.

Nella *Passione* due voci prevalgono: quella di *Cristo*, simboleggiata dal coro misto, e quella di *Maria*, voce di soprano. Il linguaggio di *Cristo* ha tocchi e toni di commossa nostalgica espressività; una voce che s'insinua nell'anima di chi l'ascolta. Il linguaggio di *Maria* è suggestivamente umano, e così tenero e patetico da commuovere. Il dramma ha così un'anima e un'espressione. L'opera d'arte è davvero, per intensità di vita interiore e tragica, un'opera di geniale ispirata musicalità. Nè varrebbe notare con quale magistero e gusto Malpiero sappia, pure in questa *Passione*, far rivivere attraverso un suo inconfondibile spirito, l'italianissimo « recitar cantando ».

Quattro cinque chiamate al podio di Malpiero, alla fine, tra i più fragorosi prolungati applausi.

Tutto il concerto fu diretto da Molinari con arte magistrale e commossa sensibilità; e a lui l'uditorio rivolse ripetuti applausi, grato che in questo primo ciclo di concerti a lui affidati, egli abbia incluso nei programmi varie novità italiane, di cui le ultime di ieri furono tenute a battesimo con tanta fortuna. Pia Tassinari cantò con tutto lo splendore della sua voce; il baritono Malletti e il tenore Gallo si fecero cenore, prodigandosi con coscienza e valentia; e bene il tenore Zagonara. Il coro, sotto la guida attenta vigile fervida del maestro Somma, superò ogni ardua difficoltà, sia nello *Stabat* che nella *Passione*, lodevolmente. Nel *Concerto* di Tommasini il giovanissimo violinista americano Valasék suonò con bella cavata e intonazione, riscuotendo vivi segni di ammirazione.

Al concerto assisteva la Principessa Maria di Savoia.